

# Razzi, raid e morti A Gaza un giorno di guerra

Attaccata la città israeliana di Sderot  
Rappresaglia di Israele, Haniyeh nel mirino

di Umberto De Giovannangeli

**RAZZI CONTRO MISSILI** Una città «fantasma» e una Striscia infernale. Ancora una giornata di sangue e morti a Gaza dove non si ferma la spirale di violenza innescata venerdì dalla «strage della spiaggia». Per la seconda giornata consecutiva è continuata

la pioggia di razzi Qassam lanciati sulla città israeliana di Sderot dai miliziani di Hamas, che venerdì hanno dichiarato la fine della tregua. Israele ha risposto con raid aerei e missili. Il governo di Gerusalemme ha elevato lo stato di allerta nel timore di attentati o anche di rapimenti da parte di miliziani palestinesi. Stando all'intelligence di Israele ci sarebbero ora circa 100 attacchi o attentati in preparazione. Paura e rabbia. Dolore e desiderio di vendetta. Il braccio armato di Hamas, le Brigate Ezzedin al-Qassam, ha minacciato di trasformare Sderot in una «città fantasma», in reazione alla «strage della spiaggia», attribuita dai palestinesi a un proiettile israeliano che venerdì ha provocato la morte di 8 civili, annientando una intera famiglia, e il ferimento di altri 30 nel nord della Striscia. Nelle ultime 48 ore su Sderot e sul Neghev sono stati sparati circa 40 razzi Qassam, che hanno causato soprattutto danni materiali. Ma uno di questi ha centrato la scuola Sapir di Shaar ha-Neghev, dove un uomo è stato ferito in modo grave. Il sindaco di Sderot Ely Moyal ha ordinato la chiusura fino a nuovo ordine di tutte le scuole. La popolazione è esasperata: diversi abitanti si sono detti pronti ad abbandonare la città dove la vita è resa impossibile da mesi di continui attacchi. In risposta al lancio dei Qassam, l'aviazione israeliana ha compiuto ieri almeno due raid a Beit Lahya e Gaza City. Nel primo attacco sono rimasti uccisi due miliziani di Hamas in procinto di lanciare un razzo, nel secondo, contro un auto con a bordo un commando delle brigate

Al Qsa che stava per lanciare altri Qassam, sono stati feriti tre miliziani. Nel campo profughi di Jabaliya, un miliziano della Jihad Islamica è morto nell'esplosione di una bomba, in un «incidente sul lavoro». Le milizie di Hamas da 2 giorni promettono nuovi attentati contro obiettivi israeliani, affermare di non sentirsi più legate dalla tregua informale in vigore dall'inizio del 2005. Le minacce dei miliziani isla-

**Il braccio armato di Hamas ha minacciato di trasformare Sderot in città fantasma**

mici hanno indotto la polizia israeliana e l'esercito a predisporre misure di sicurezza straordinarie. In questo scenario di guerra, anche il premier palestinese Ismail Haniyeh potrebbe diventare «un obiettivo» da colpire per le forze armate israeliane se ordinerà attentati contro lo Stato ebraico; ad affermarlo è il presidente della Commissioni esteri e difesa della Knesset, Tzahi Hanegbi. Il dirigente di Kadima, il partito del premier Ehud Olmert, ha detto alla radio israeliana che «se Israele apprende che responsabili di Hamas hanno dato via libera a attentati, nessuno di loro avrà una immunità, e ognuno potrà diventare un obiettivo». Hanegbi ha precisato che questo potrà applicarsi anche al premier di Hamas Haniyeh. Ieri, durante la riunione del governo, il premier Olmert (da oggi in missione in Europa), ha espresso dolore per la morte dei membri della famiglia palestinese uccisi venerdì sulla spiaggia di Sudanya, precisando che l'inchiesta sulle responsabilità della strage è ancora in corso. Secondo fonti militari, ci sono 50 possibilità su 100 che la famiglia Ghali sia stata colpita accidentalmente dall'artiglieria israeliana ma vengono esaminate anche altre ipotesi come la possibile



La disperazione dei familiari di un militante di Hamas ucciso ieri in un raid israeliano. Foto di Mohammed Salem/Reuters

esplosione di un proiettile difettoso da tempo sul posto. Giorni di fuoco anche sul fronte interno palestinese, dove si fa sempre più aspro lo scontro fra il presidente Abu Mazen e il governo di Hamas, che cerca a ogni costo di impedire il referendum sul «piano di pace» dei prigionieri annunciato l'altro ieri dal rais per il 26 luglio. Il movimento integralista, che ha accusato Abu Mazen di vole-

**Sul referendum è scontro. Oggi il parlamento palestinese potrebbe dichiararlo illegale**

re attuare un «golpe» contro il governo, ha convocato oggi a Ramallah il parlamento dell'Anp, nel quale ha la maggioranza assoluta. Hamas potrebbe far votare dall'assemblea un documento che dichiari «illegale» il referendum deciso dal presidente. Ma una tale mossa è già stata definita a sua volta «illegale» dal Fatah, il partito del presidente. Il premier Haniyeh, espressione dell'ala «pragmatica» di Hamas, insiste nel ricercare un compromesso con Abu Mazen, intanto, però, non si fermano gli scontri armati fra i due campi. Ieri è sfuggito a un attentato Mohammed Abu Shbak, fratello del capo della sicurezza preventiva palestinese Rashid Abu Shbak - un fedelissimo di Abu Mazen - che a sua volta l'altro ieri era stato attaccato dai miliziani islamici.

## TEL AVIV

La figlia di Olmert, Dana protesta contro i raid

Una giovane docente universitaria di letteratura che l'altro ieri a Tel Aviv ha partecipato ad un picchetto della sinistra radicale di fronte alla abitazione del capo di stato maggiore generale Dan Halutz ieri ha conquistato le prime pagine della stampa israeliana. È Dana Olmert, 30 anni, figlia del premier israeliano. Maglietta scura, jeans, occhiali da sole, Olmert jr. ha fatto una breve apparizione fra i dimostranti che mostravano cartelli con su scritto: «Basta stragi di civili». Quando ha visto che gli obiettivi delle macchine fotografiche si concentravano su di lei, ha fatto dietro-front. Non ama far parlare di sé, tanto meno rilasciare interviste. Laureata in letteratura, ha scritto un saggio sulla poetessa Esther Raab che negli anni Trenta del secolo scorso era considerata una intellettuale innovatrice e controversa fra i pionieri ebraici in Palestina. Di lei ha scritto una analisi psicoanalitica e femminista. Di recente la brillante docente è stata ingaggiata dalla casa editrice Kibbutz Meuhad, e dirige una delle collane.

## L'opinione

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

SEGUE DALLA PRIMA

**P**erché il rais sa bene che il ridimensionamento di Hamas non potrà mai venire da imposizioni esterne, tanto meno da diktat israeliani, ma dovrà maturare nello stesso modo con cui il movimento islamico ha legittimato se stesso e la sua scalata al potere: con il voto, espresso in libera consultazione. Scelta obbligata. Perché l'alternativa è una lenta, inesorabile, marginalizzazione non solo della figura-Abu Mazen ma anche dell'istituzione presidenziale. Ma la sfida delle urne è anche l'occasione per verificare i veri rapporti di forza all'interno di Hamas, tra l'anima «pragmatica» e quella «militarista». Oggi Hamas deve decidere se riprendere la strada della violenza, e quindi degli attentati kamikaze - sarà questo il metro per registrare o meno la fi-

L'ANALISI Con il referendum sul piano di pace dei prigionieri, Abu Mazen vuole riconquistare il consenso popolare

## Il rais palestinese tenta la rivincita delle urne

ne della tregua - contro Israele o mantenere il proprio ruolo di governo e, dopo qualche giorno di «bombardamento tattico» con i razzi Qassam, tornare al cessate il fuoco. Se opererà per la prima strada, i suoi leader rientreranno nel mirino di Israele, potranno essere colpiti dalle «esecuzioni mirate», dovranno tornare nella clandestini-

**Il presidente dell'Anp sa bene che rischia una lenta e inesorabile marginalizzazione politica**

tità e il governo sarà paralizzato, forse cadrà. «Oggi anche Hamas - rileva l'analista di Haaretz Danni Rubinstein - ha qualcosa da perdere». Una consapevolezza che spiega molto dell'atteggiamento «dialogante» tenuto dal premier Ismail Haniyeh, espressione dell'ala «pragmatica» del movimento islamico, quella che si contrappone alla leadership che vive all'estero, e che da Damasco è guidata dall'oltranzista Khaled Meshal. Più che il rilancio dell'«Intifada dei kamikaze», Haniyeh aveva promesso ad un popolo stremato, lotta alla corruzione e benessere. Non solo libertà (dall'occupante israeliano) ma una vita dignitosa. L'esatto contrario di ciò che sta avvenendo. Per questo a rischiare di più nella sfida delle urne non è «Mahmud il moderato» ma proprio Hamas, o almeno la componen-

te «pragmatica», quella che guarda più ad Ankara (l'evoluzione politica del partito islamico del premier Erdogan) che a Teheran. Ma la sfida di Abu Mazen riguarda e molto anche Israele. L'affermazione elettorale di Hamas sembra aver congelato ogni prospettiva negoziale. Ma nella tormentata Terra Santa il fattore-tempo non gioca a fa-

**Hamas deve decidere se riprendere la strada della violenza o mantenere il proprio ruolo di governo**

vore della pace. Ehud Olmert ha vinto le elezioni del marzo scorso proponendosi come erede di Ariel Sharon; lo Sharon del ritiro unilaterale da Gaza. Una via che il premier israeliano intende praticare anche in Cisgiordania, con l'obiettivo strategico dichiarato di ridisegnare entro il 2010 i confini di Israele. Con o, più probabilmente, senza una intesa con i Palestinesi. Una vittoria referendaria di Abu Mazen incrinerebbe questa strategia unilateralista e costringerebbe Olmert a fare i conti con un leader palestinese più forte e legittimato sul piano interno e su quello internazionale. La vittoria del rais toglierebbe a Israele l'«alibi» che ha sempre giustificato il suo unilateralismo: la mancanza di un partner palestinese con cui ricercare la «pace dei coraggiosi». Una pace fondata su due Stati.

L'INTERVISTA **YAARIV OPPENHEIMER** Il parlamentare laburista: «Israele non può illudersi che esista una soluzione militare alla crisi»

## «Olmert sbaglia, noi israeliani dobbiamo aiutare Abu Mazen»

«Non condivido la sottovalutazione fatta da Olmert sul referendum indetto da Abu Mazen. L'importanza di questa decisione non sta tanto nel contenuto del piano sottoposto a referendum quanto nella sfida lanciata dal presidente dell'Anp a Hamas. Israele ha bisogno di una controparte con cui rilanciare il dialogo. Il referendum può rafforzare la leadership di Abu Mazen e ciò è anche nel nostro interesse». A sostenerlo è Yaariv Oppenheimer, già leader di «Peace Now» ed oggi parlamentare laburista.

**Dopo la strage di Sudanya, Hamas ha promesso vendetta. Israele teme una nuova ondata di attacchi kamikaze. Come spezzare questa spirale di sangue?**

«Con le «armi» della politica. Israele non può certo abbassare la guardia di fronte alle minacce dei gruppi terroristi ma non deve neanche restare prigioniero dell'illusione che esista una soluzione militare alla questione palestinese...».

**Questo in linea di principio, ma in concreto che fare?**

«Sostenere Abu Mazen. Sostenerlo nella sfida da lui lanciata ad Hamas con la decisione di sottoporre a referendum il cosid-

detto «piano dei detenuti»...».

**La interruzione. Il premier israeliano Ehud Olmert ha definito ininfluente il referendum...**

«Non condivido questa valutazione. L'importanza del referendum non è legata al contenuto del «piano dei detenuti», che pure contiene l'implicito riconoscimento di Israele e, soprattutto, la fine degli attacchi terroristici sul territorio israeliano. L'importanza di questa consultazione è nella determinazione del presidente palestinese di ricevere un mandato popolare per riaprire una trattativa con Israele. È nella sfida politica lanciata a Hamas. Ritengo questo passaggio cruciale perché sono da sempre convinto che Israele ha bisogno di una controparte rappresentativa,

**«Dobbiamo sostenere la sfida lanciata dal presidente dell'Anp ad Hamas con il referendum»**

autorevole, con cui giungere ad un compromesso. Abu Mazen può essere questo interlocutore».

**Nei Territori, e non solo, è forte il dolore e la rabbia per la strage di Sudanya.**

«Sono profondamente addolorato per ciò che è accaduto e al tempo stesso attendo con impazienza le conclusioni dell'inchiesta ordinata dal ministro della Difesa (il leader laburista Amir Peretz, ndr.). Non è in discussione il diritto-dovere di Israele a difendersi dai miliziani che bersagliano con un continuo lancio di razzi città israeliane, ma ciò non può in alcun modo portarci a considerare tragedie quale quella consumatasi sulla spiaggia di Sudanya come «effetti collaterali» alla lotta al terrorismo. Ogni qualvolta vengono colpiti civili inermi, dobbiamo vivere questo fatto come una nostra sconfitta, da non ripetere».

**Il premier israeliano ha avviato una missione in Europa che ha al suo centro il piano di disimpegno unilaterale dalla Cisgiordania.**

«Continuo a pensare che il disimpegno unilaterale è la ricaduta inevitabile del fallimento di una strategia negoziale. Un ripiego, dunque, e non la prima scelta».

**Puntare ancora su Abu Mazen, è questa la sua «prima scelta»?**

«Sì e non credo che nel compierla Israele danneggi i propri interessi. Semmai, è vero il contrario».

**Nella sinistra israeliana, anche all'interno del Labour, c'è malumore verso il comportamento di Amir Peretz.**

«Conosco molto bene Amir e so che non ha cambiato idea sulla necessità di battere tutte le strade per raggiungere un accordo di pace. L'essere ministro della Difesa comporta degli oneri alquanto pesanti ma ciò non deve far venir meno il suo impegno a far vivere nel Governo una linea dialogante, che corrisponde alla piattaforma elettorale laburista».

u.d.g.

**«Con il ricorso alle urne può ricevere il mandato popolare per riaprire una trattativa che porti alla pace»**

Motoscafo di riferimento.

**TORNADO**

TORNADO  
Via Monte Cengio  
00054 Fiumicino  
t +39 06 6581340  
f +39 06 6584674